

Santissima Trinità B

La Trinità non è una realtà oscura, un mistero di fronte al quale sospendere ogni ragionamento, è un mistero da penetrare e comprendere.

Il “mistero” non indica tanto una realtà oscura e incomprensibile, ma un qualcosa che non può essere posseduto e compreso in sé in modo immediato e definitivo, che chiede alla ragione umana di stare aperta ad una sempre maggiore penetrazione. Il mistero fonda la possibilità del crescere e del sapere umano.

Di fronte al mistero resteremo sempre in una situazione di apertura; non potremo mai possedere Dio, racchiudendolo nella razionalità del nostro pensiero, ed esprimerlo con un nostro concetto pur sempre limitato e limitativo. Egli sarà sempre il trascendente e l'uomo dovrà confessare la piccolezza della propria intelligenza di fronte all'onnipotenza e immensità di Dio.

La Bibbia rivelando la realtà di Dio, non ci presenta una serie di concetti astratti, ma ci presenta concretamente la storia del suo agire per noi.

Perciò Israele arriva a definire gli attributi di Dio sempre tramite la rilettura delle proprie vicende storiche; da esse giunge alla professione di fede nell'unico Dio e alla formulazione teologica del legame esclusivo che intercorre tra il popolo eletto e il Signore.

Dio si è impegnato per noi: ci ha dato la sua parola, ci mette in mano dei fatti, ci dà garanzia del suo amore e della sua elezione, perciò ha diritto di chiedere fiducia e fedeltà perché egli stesso mostra fiducia nell'uomo e gli è fedele.

La fede è fondata su una storia precedente, su fatti concreti.

Essa richiede da noi non una risposta astratta, teorica, ma una adesione che metta in gioco tutta la nostra esistenza. Infatti, se Dio non ci si presenta attraverso concetti astratti, ma attraverso il suo concreto intervento nella storia, anche la nostra risposta di fede non può ridursi alla enumerazione di alcune formule, ma richiede un impegno vitale, che solo può dar senso alla verità in cui crediamo.

Di fatto, noi veniamo battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ossia introdotti nella stessa comunione di vita della Trinità, resi partecipi dello stesso Amore. Dio e uomo sono in una situazione di dialogo solo se l'uomo può rivolgersi a Dio come ad un TU che gli sta di fronte. Per questo **lo Spirito non è un terzo elemento tra Dio e noi, ma è la modalità con cui Dio si concede a noi**, si inserisce nell'uomo, pur restando sempre, anche in questa inabitazione, infinitamente al di sopra di lui. Lo Spirito di Dio penetra nello spirito dell'uomo, lo invade, lo permea e la creatura che si lascia conquistare viene trasformata in figlio di Dio, membro della sua famiglia, coerede di Cristo.

La solennità della Trinità è la celebrazione della presenza di Dio nella storia.

La solennità della Trinità è la celebrazione della presenza di Dio nell'essere intimo dell'uomo che diventa “tempio dello Spirito Santo” e “Figlio di Dio”. E' la rivelazione interiore che Dio fa di sé attraverso il suo Spirito.

La solennità della Trinità è la celebrazione della presenza di Dio nella Chiesa.

Trinità significa rapporto di amore e di unità fra tre persone divine, che formano un solo Dio. Gesù ci ha detto che Dio in tre persone è amore, è comunione, comunicazione che si espande all'esterno e crea l'uomo. L'amore del Dio trino e unico ci avvolge e ci protegge sempre. Noi viviamo nella luce e nel calore di questo Dio che ci ha creati e ci segue passo passo nella nostra vita.

Non siamo mai soli, anche nelle più grandi sofferenze. Se crediamo nell'amore di Dio la nostra vita deve essere piena di serenità e di gioia, anche nel dolore.

La grande consolazione della nostra vita è di saperci amati e protetti da Dio. Non siamo mai soli, mai abbandonati, mai dimenticati.

Non dobbiamo pregare Dio di non abbandonarci, dobbiamo pregarlo di non essere noi ad allontanarci da lui, ma anche se ce ne allontaniamo, lui ci starà sempre ugualmente a fianco.

Forse si potrebbe dire che la Trinità dà all'amore una realtà tridimensionale che perciò le dà la possibilità di avvolgerci completamente, totalmente.

Anche il **segno della croce**, simbolo della nostra fede, è un atto di fede nella **Trinità** una invocazione ad essa.

Nei primi due gesti sviluppa un senso di verticalità dal cielo in terra: da Dio Padre al Figlio incarnato e risorto, una direzione che ci riunisce con Dio ed insieme ci innalza verso di lui.

I due gesti successivi, che invocano lo Spirito Santo, sono in senso orizzontale e rappresentano come un abbraccio rivolto a tutta l'umanità avvolta dallo Spirito di Dio, come i bracci della croce di Cristo che simboleggiano pure essi un abbraccio che comprende tutto il creato.

1° Lettura (Dt 4, 32-34. 39-40) Dio ha parlato al suo popolo

Nel brano di oggi Mosè fa riflettere il popolo sulla sorte straordinaria che ha avuto. Nessun popolo sulla terra ha avuto l'esperienza di Dio come Israele in Egitto: è stato prescelto da Dio ed ha sentito la sua voce. Israele ha praticamente toccato con mano che Dio è vicino al suo popolo e con amore si preoccupa di lui.

Questa esperienza lo obbliga a considerare che Dio è uno solo, in cielo come in terra e la condizione perché il suo popolo sia felice, ora ed in futuro, è nell'obbedienza a questo Dio unico e fedele. Dio entrò nella vita di Israele come il Dio unico: nessun altro si fece conoscere come salvatore. Gli eventuali idoli e le eventuali deificazioni momentanee sono stati deludenti.

Israele non può ammettere che esista un altro Dio, poiché nessuno si è fatto avanti per offrire prove simili della sua divinità. Anzi, le prove che ha date Dio al suo popolo escludono che ve ne sia un altro, poiché si sarebbe interposto sulla via della sua salvezza nel contesto di tutti gli altri popoli.

La porta verso il futuro sta nella fedeltà all'alleanza e al suo comandamento capitale (Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio fuori di me).

Con il ritorno ubbidiente e pieno di speranza al Dio unico, il popolo si ricollega alla sua stessa radice: si identifica con il popolo amato da Dio nei patriarchi, con quello che fu liberato dalla schiavitù, che ascoltò la sua parola al Sinai e che ricevette una terra come sua dimora. La relazione creata da Dio con questo popolo è ancora in vigore, anzi sta ricominciando ora negli stessi termini.

* 35. Per lungo tempo gli dei stranieri erano considerati esistenti, ma inferiori a Yahveh. Ora questa tappa dell'evoluzione religiosa di Israele è superata, è palese che queste divinità non esistono affatto.

2° Lettura (Rm 8, 14-17) Non siamo più schiavi, ma figli ed eredi

Paolo ci dice che il Padre è donatore di vita per mezzo dello Spirito che ci rende realmente suoi figli come lo era Gesù. Questo essere suoi figli ci dà la possibilità di rivolgerci a Dio con lo stesso termine adoperato da Gesù: Abbà, cioè: Padre - papà.

Una delle prerogative principali dell'uomo guidato dallo Spirito è che non ha ricevuto uno Spirito di schiavitù, ma di filiazione. E' un figlio di Dio e può parlare con Dio chiamandolo semplicemente "Padre". Quindi è erede di Dio e divide questa sua eredità con lo stesso Cristo, il Figlio di Dio, quindi coerede della vita eterna (v. 8, 17), partecipe totalmente della vita di Cristo anche nella risurrezione (v. 8,11).

Questa realtà, che è operata in noi dallo Spirito (v.5,5), rimane pur sempre una nostra scelta quotidiana (v.8, 12-13): la partecipazione alla gloria di Cristo suppone infatti la compartecipazione alle sue sofferenze (v.8,17). Tale sofferenza non è però fine a se stessa o intesa come via per la salvezza, ma è una sofferenza accettata come libero dono di sé a favore del prossimo, in sua sostituzione.

Ormai l'uomo non è più schiavo, perché Dio lo ha liberato dal peccato, e non deve più rendersi schiavo di nessuno e di nulla. Per questo Dio ha dato all'uomo per guida il suo stesso Spirito di amore, perché si comporti con amore verso gli altri uomini e verso Dio.

* 15c. "Abbà, Padre!". E' la parola familiare che esprime un'intimità piena di tenerezza e di fiducia. È la stessa espressione usata da Gesù (cfr. Mc 14, 36; Mt 11, 25; Lc 22, 42) e che ora viene riferita ai Cristiani (cfr. Gal 4, 6), i quali partecipano nello Spirito alla filiazione adottiva di Dio.

Vangelo (Mt 28, 16-20) Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni

Il vangelo di oggi è la fine del vangelo secondo Matteo il quale non parla nel suo vangelo dell'Ascensione, ci parla di una apparizione avvenuta in Galilea.

Gesù appare agli undici apostoli (ovviamente Giuda non c'era essendosi già impiccato) alcuni dei quali erano ancora dubbiosi, increduli, di fronte ad eventi tanto straordinari, ed annuncia loro che gli è stato dato ogni potere in cielo e in terra.

Li invita, quindi, a continuare la sua opera assicurandoli nel contempo della sua continua presenza: "sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo".

Gesù manifesta chi è: il cielo e la terra sono nelle sue mani. Adesso il mistero di quest'uomo, che Israele non ha saputo riconoscere, appartiene a tutte le nazioni, a tutti i popoli e a tutte le razze.

In questa apparizione avvenuta in Galilea Gesù trasmette i suoi poteri agli apostoli che dovranno continuare la sua opera missionaria; affida loro il compito di rendere testimonianza e li assicura della sua eterna e costante presenza, garanzia quindi per l'avvenire della Chiesa.

Solo di fronte alla risurrezione il rischio della fede cessò di basarsi unicamente sulla parola della rivelazione e poté scoprire che la parola era sostenuta dalla realtà, pur misteriosa, dei fatti.

Il monte è ricordato solo per il suo simbolismo: il monte è il luogo della rivelazione divina. La rivelazione di Dio nell'Antico Testamento avvenne sul monte Sinai, la rivelazione di Gesù sul monte delle beatitudini, la Trasfigurazione avviene anch'essa su di un alto monte e, secondo Matteo, anche l'Ascensione. Anche la Passione di Gesù è vissuta e sofferta sul monte degli Ulivi; ora sul monte di Galilea Gesù manifesta la sua autorità e la sua missione.

Dopo la risurrezione i discepoli, che prima manifestavano deferenza per il maestro, ora si prostrano a lui: ciò indica che avevano scoperto in lui la sua realtà divina.

* 18-19. In queste ultime istruzioni di Gesù, con la promessa che le segue, si trova condensata la missione della chiesa apostolica.

Il Cristo glorificato esercita sulla terra, come anche in cielo, il potere senza limiti che ha ricevuto dal Padre. I suoi discepoli eserciteranno "dunque" questo stesso potere in suo nome, battezzando e formando dei discepoli nella fede.

"nel nome del Padre...": espressione trinitaria – probabilmente la formula liturgica del battesimo della comunità di Matteo – che mette il battezzato in comunione con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo.

"Ecco, io sono con voi tutti i giorni..." la promessa della presenza reale, per quanto invisibile, di Gesù richiama il nome Emmanuele, datogli nel racconto dell'annuncio della nascita (1,23).

"io sono con voi": il verbo è al presente indicativo, non al futuro "io sarò", ma già qui adesso e con azione e presenza continuativa, per sempre. Una carica di fiducia immensa.

In queste ultime istruzioni di Gesù, con la promessa che le segue, si trova condensata la missione della chiesa apostolica.

Il Cristo glorificato esercita sulla terra, come anche in cielo, il potere senza limiti che ha ricevuto dal Padre. I suoi discepoli eserciteranno "dunque" questo stesso potere in suo nome, battezzando e formando dei discepoli nella fede.

La loro missione è universale; annunciata prima al popolo di Israele, come esige il piano divino, la salvezza deve essere offerta ormai a tutte le nazioni.

In quest'opera di conversione universale, per lunga e laboriosa che possa essere, il Risorto sarà vivente e operante insieme ai suoi.